

**INDIRIZZO DI SALUTO DEL RETTORE IN OCCASIONE DELLA VISITA
DEL CAPO DELLO STATO
(Palermo, 8 Settembre 2011)**

Signor Presidente della Repubblica,

mi sia consentito rivolgere a Lei, massimo Rappresentante e riconosciuto interprete dell'unità nazionale, il deferente e grato saluto della comunità accademica di Palermo e mio personale.

Ella, oggi, con la Sua prestigiosa presenza, onora - insieme alla gentile Signora Clio - il nostro Ateneo e ci dona il segnale, forte e positivo, della Sua attenzione e della Sua considerazione.

Desidero, altresì, esprimere a tutte le Autorità – civili, religiose, militari ed accademiche – il più cordiale benvenuto che estendo ai graditi ospiti e, in special modo, ai partecipanti al XXV Convegno della Società Italiana di Scienza Politica e al Suo Presidente, Gianfranco Pasquino.

A Lui, in particolare, e all'intero Comitato Organizzatore (con il Suo Presidente, Prof. La Spina), siamo grati della circostanza che proprio l'Ateneo di Palermo, nel 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia, possa accogliere un'assise scientifico-culturale così autorevole, ulteriormente nobilitata dalla personale partecipazione del Capo dello Stato.

La Sicilia, attraverso le sue Scuole accademiche e i suoi studiosi, ha fornito un importante contributo alla nascita e allo sviluppo delle dottrine socio-politiche, a partire dall'opera di Gaetano Mosca, fondatore, nella seconda metà del XIX secolo della moderna scienza della politica.

Allo stesso modo, la nostra Regione diede un impulso decisivo al Risorgimento italiano: tale fu il ruolo dell'insurrezionalismo isolano che lo stesso Giuseppe Mazzini arrivò ad affermare “*se si muove la Sicilia, si fa l'Italia*”.

E la Sicilia si mosse non solo con la sua “*intelligenza*” politica e culturale, ma anche sulle ali dell'entusiasmo di svariate migliaia di figli del popolo, i *picciotti*.

Tuttavia, fin dall'indomani dell'unificazione, il nuovo Stato unitario, in più di una occasione, non riuscì ad alimentare il senso di appartenenza che la gente meridionale avrebbe potuto nutrire nei suoi confronti: ne derivò la percezione – purtroppo, sopravvissuta fino a tempi recenti – di un'entità

statuale lontana, talvolta estranea e perfino avversa, che ha inciso profondamente, rallentandolo, sul processo di maturazione di una diffusa e profonda coscienza civile, orientata al primato del bene pubblico e al riconoscimento del ruolo portante delle istituzioni repubblicane.

Eppure dalla Sicilia – troppo a lungo piagata dall'imperversare della criminalità mafiosa e della malavita organizzata – sono venuti, nella storia post-unitaria, esempi che illustrano la capacità di proposta e la volontà di futuro di questa terra, ad un tempo meravigliosa e drammatica: al riguardo, mi limito a menzionare la nascita del movimento dei fasci dei lavoratori; l'innovativa esperienza industriale dei Florio; la grande idea politica di Luigi Sturzo e, finalmente, l'adozione dello Statuto autonomistico, alla cui realizzazione gli Atenei dell'Isola fornirono un contributo significativo.

Ed è ancora in Sicilia che sono maturati, fino al tempo attuale, esempi nobili e straordinari, tante volte eroici, di attaccamento allo Stato unitario e di profonda e tenace volontà di cambiamento.

Accanto al doveroso e grato richiamo al continuo e generoso sforzo della magistratura e delle forze dell'ordine, al lodevole impegno civile dell'associazionismo giovanile (nell'ambito del quale spiccano le iniziative dei giovani di Addiopizzo) e ai nuovi comportamenti dell'imprenditoria sana della regione, non può essere dimenticato il personale sacrificio di tanti uomini delle istituzioni, sacerdoti, giornalisti, imprenditori. Esso è servito a scuotere le migliori coscienze di questa terra e ad affermare, in molti casi, forti e riconoscibili momenti di illuminante discontinuità.

Per tutti, mi sia consentito ricordare, in questa sede accademica, il Prof. Paolo Giaccone, docente di medicina legale in questa Università, al quale è intitolato il nostro Ospedale Policlinico, oppostosi, a costo della vita, alla tracotante imposizione della mafia.

A fronte di così alti e coraggiosi esempi, è pur vero che la storia repubblicana ci racconta di una identità sociale e di uno sviluppo economico mai pienamente decollati nel Mezzogiorno d'Italia.

Deteniamo notoriamente primati poco lusinghieri, tra i quali direttamente ci allarma, come docenti e come genitori, il fenomeno della nuova emigrazione intellettuale, figlia della disoccupazione e dello stagnante sviluppo territoriale: i giovani, conseguita la laurea o ancor prima di questo traguardo, lasciano la Sicilia per costruire altrove il proprio futuro, ma portando in dote, con riconosciuto

apprezzamento, le conoscenze e le competenze che hanno acquisito nelle nostre scuole e nelle nostre università.

È, d'altra parte, evidente che un innalzamento duraturo del tasso di crescita di tutto il Paese non può prescindere dal superamento del sottoutilizzo delle risorse al Sud.

Ammoniva, al riguardo, l'indimenticato Pontefice Giovanni Paolo II: *“Spetta alle genti del Sud essere protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera Nazione”*.

In realtà, il problema dello sviluppo nel Meridione d'Italia non assume solo valenza economica, ma richiama inevitabilmente una dimensione più profonda che è di carattere etico, culturale ed umano.

Nell'ottobre 2009, a Rionero in Vulture, dove si commemorava la figura di Giustino Fortunato, proprio Ella, Signor Presidente, nel sollecitare autorevolmente l'esigenza di assumere nuove responsabilità e rinnovata consapevolezza nei confronti della irrisolta questione del Mezzogiorno, invitava la società meridionale ad interrogarsi su se stessa, senza alcuna autoindulgenza, e a promuovere un sano scatto di volontà e, con esso, la valorizzazione di nuove forze.

Al riguardo, non può non rilevarsi la centralità del ruolo che, in questa prospettiva, assume il sistema della formazione scolastica e universitaria: esso, in particolare al Sud, concorre grandemente ad alimentare il senso di consapevolezza civile dei giovani e a favorire il superamento delle inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti, educando alla cultura del bene comune, della buona amministrazione e del rifiuto dell'illegalità.

La sfida educativa si presenta, dunque, come la più decisiva per lo sviluppo integrale del Mezzogiorno e per la sua riscossa, avendo a mente le parole del Nobel Rita Levi Montalcini: *“Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella zona grigia in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva...”*

A questo volenteroso progetto, divenuto oggi ineludibile in forza della contingenza presente, le Università della Sicilia sono chiamate a concorrere mediante la qualità del loro impegno formativo

e scientifico, ma anche attraverso la credibilità delle scelte e la coerenza dei comportamenti delle stesse comunità accademiche, nell'interesse reale dei giovani e del futuro dell'intero Paese.

Investire nella direzione dell'innovazione e della ricerca può e deve costituire la nuova e più moderna fase del meridionalismo: è, per ciò, auspicabile l'incremento delle necessarie risorse ed un forte raccordo con gli interventi nazionali e regionali di politica dell'istruzione e dell'alta formazione, in modo da stimolare la crescita della competitività e l'elevazione di qualificati livelli occupazionali.

Purtroppo la progressiva ed allarmante contrazione delle risorse destinate al finanziamento del sistema universitario rischia di acuire drammaticamente, in particolare nel Meridione, le già evidenti e note asimmetrie nelle quali si trovano ad operare, in contesti affatto diversi, gli Atenei del Nord e quelli del Sud del Paese.

Siamo, in ogni caso, tenacemente e convintamente impegnati nella direzione di una rigorosa razionalizzazione e di una costante attenzione ai livelli di efficienza della nostra istituzione universitaria, mirando anche al perseguimento di proficui obiettivi di cooperazione sovranazionale che sappiano intercettare – nella nuova logica della *soft diplomacy* affidata agli scambi accademici – le opportunità che si aprono nel Mediterraneo a seguito dei recenti ed epocali eventi della “primavera araba”.

Confidiamo che il nostro lavoro sia nell'interesse complessivo dell'Italia e dell'Europa di domani.

Nel concludere, mi permetta, Signor Presidente, di confermarLe i sensi della più sincera gratitudine per la Sua presenza, che ci è di fervido sprone e di forte incoraggiamento nella nostra non facile azione, finalizzata ad assecondare il processo di trasformazione della società meridionale e di crescita delle giovani generazioni, nei confronti delle quali mi piace ribadire qui, simbolicamente, la nostra decisa volontà di impegno e di ascolto.

Mi è gradito, infine, rinnovare auguri di pieno successo ai lavori del XXV Convegno nazionale della Società Italiana di Scienza Politica.